



Il calcio alla domenica...

È un uomo che con il gesso rifà le linee del campo all'ombra di un condominio, o sotto un filare di pioppi, o dietro una cascina, guardando una montagna o un capannone industriale.

È una panchina in cui possono stare seduti in pochi e gli altri intanto stanno in piedi.

È un arbitro con i capelli bianchi che trotterella con una maglietta colorata che non nasconde la pancia in evidente attesa del pranzo.

È un fischio d'inizio.

È un guardalinee con il cappotto, fermo a centrocampo e con la bandierina abbassata, è uno spettatore che legge il giornale, quattro pensionati col bastone, un contadino che alza lo sguardo e sospende per un attimo il lavoro.

È un'imprecazione.

È un papà con il passeggino, una moglie distratta, una fidanzata preoccupata, una mamma annoiata.

È un grido ripetuto: andiamo! andiamo! andiamo! È una riserva che si scalda e che non entra mai.

È una madonnina che ascolta perplessa un bestemmiatore trattenuto e osserva un rinvio alla viva il parroco mentre le campane suonano le ore. È la ricerca di un pallone perso dentro un fosso.

È un allenatore disperato, un attaccante che protesta, un arbitro che spiega tutto arrabbiato perché ha fischiato, ma nessuno si convince. È un urlo dalle tribune: cambia mestiere!

È il tempo che passa e la partita che finisce.

È il lavaggio delle scarpe nel lavandino e il signore che porta via le bandierine del calcio d'angolo perché è sempre meglio non lasciarle lì, non si sa mai, poi magari spariscono e tocca ricomprarle.

Il calcio alla domenica è una partita che si gioca sull'erba o nel fango, sulla terra battuta o fra i sassolini. Verde o grigia. Può esserci il sole o può fare molto freddo. Il calcio alla domenica è la vita.

Matteo Dore, Gazzetta dello Sport